

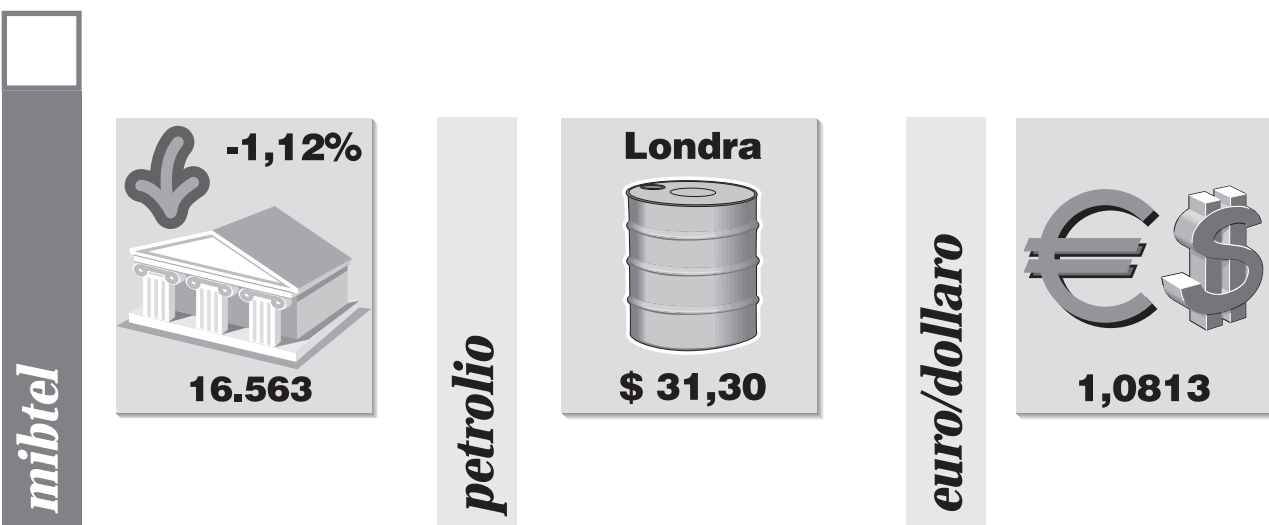
LEGAMI PIÙ STRETTI TRA UNIPOL E MONTE PASCHI

MILANO Monte Paschi stringe i legami con il gruppo Unipol e le holding finanziarie controllanti che fanno capo alle cooperative. La banca senese, che attualmente ha una partecipazione del 20% nel capitale Finsoe, ha deliberato di acquistare un ulteriore 13,4%, così che il gruppo Mps deterrà complessivamente il 39% del capitale di Finsoe (33,4% Bmps; 5,6% Bam).

I Cda di Bmps e di Holmo Spa hanno deliberato di sottoscrivere un'intesa che disciplina, in particolare sotto il profilo societario, i rapporti tra il Gruppo Mps e il Gruppo Unipol. Holmo, società di partecipazione detenuta al 100% da 29 cooperative, detiene il 51% del capitale Finsoe; quest'ultima detiene stabilmente il 50,2% del capitale ordinario di Unipol, che a sua volta possiede una quota dell'1,99% in Bmps.

L'intesa, di durata triennale e rinnovabile, tra Bmps e Holmo disciplina in particolare: un reciproco diritto di prelazione, tra Holmo e Banca Mps, sulle azioni Finsoe; un diritto di co-vendita a favore di Bmps, qualora Holmo intendesse alienare il pacchetto di maggioranza di Finsoe; un patto di consultazione non vincolante tra Holmo e Bmps su alcune materie di rilevanza strategica per Finsoe quali operazioni sul capitale, modifiche statutarie, nomina delle cariche sociali, progetti di alleanza, piani industriali e strategici, fusioni e scissioni.

L'intesa prevede inoltre che Holmo mantenga, tramite Finsoe, almeno il 50,2% del capitale ordinario di Unipol e che quest'ultima mantenga stabilmente, anche in presenza di operazioni sul capitale, la quota attualmente detenuta (1,99%) in Bmps.



Jona che visse nella balena
un film di R. FAENZA
in edicola con l'Unità
a € 5,00 in più

economia e lavoro

Passioni uniti si vince
Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia
Un film di opposizione
Dal 13 febbraio in edicola con l'Unità
a € 4,10 in più

Un regalo al calcio sprecone

Ma il governo è battuto due volte: sull'uso dei fondi del condono e sul videopoker

Bianca Di Giovanni

ROMA Il decreto dei condoni a buon mercato («appetibili») li definisce il centro-destra) e accessibile anche agli indagati, delle norme salva-calcio professionistico (con tanto di ringraziamento di Franco Carraro al governo), dell'esproprio delle Regioni a statuto speciale di alcuni immobili, degli sconti per chi ha esportato illegalmente capitali, raggiunge a fatica il traguardo della prima lettura alla Camera, con almeno tre punti «incassati» dall'opposizione.

Ora il provvedimento passa al Senato dove è probabile che venga modificato, visto che governo e maggioranza sono stati battuti su un emendamento che destina alle aree colpite da calamità nel 2002 il gettito dei condoni. Insomma, quegli otto miliardi (saranno davvero otto?) che Giulio Tremonti si attende dovranno essere destinati prioritariamente al Molise, agli alluvionati, alle zone colpite dalle eruzioni vulcaniche. Una bella grana per il ministro dell'Economia, che ora dovrà puntare o sulla modifica in Senato con tempi strettissimi (il termine ultimo per la conversione in legge è il 23 febbraio), oppure su un ulteriore provvedimento, con il conseguente effetto-incertezza sui contribuenti. Ma i pasticci potrebbero non essere finiti: si teme una ulteriore proroga del limite per l'adesione al «tombale», spostato dalla Camera dal 16 marzo al 16 aprile.

L'ultima giornata di votazioni ha visto un forsennato braccio di ferro tra le due ali dell'Aula. Prima dell'«affondo» sull'incasso del condono l'opposizione segna un altro «goal»: la maggioranza (e lo stesso relatore) fa retrocedere sul videopoker nelle sale Bingo e vota l'emendamento a firma di Nicola Rossi e Giorgio Benvenuto (ds) che cancella la norma. «C'è stato un sussulto di saggezza», commenta Gerardo Bianco (Margherita). Altro duello all'ultimo voto, con una parziale vittoria delle opposizioni, è stato quello sugli immobili Eri ceduti in blocco e a scatola chiusa a Finmatica. Alfero Grandi (ds) tira fuori in aula le «carte» che smentiscono il sottosegre-

tario Maria Teresa Armosino: su molte manifatture c'erano pre-intese che la vendita ha ignorato. Su quelle poi che si trovano nelle Regioni a Statuto speciale il diritto di proprietà è in capo alle Regioni, ignorate anche loro. I casi più pesanti sono quelli di Napoli, dove si era raggiunta un'intesa con la polizia per insediare la sede della Questura, e quello di Cagliari che rivendica la proprietà delle manifatture dei tabacchi, edificio storico al centro del capoluogo sardo. Molti gli interventi contrari alla (s)vendita anche tra i banchieri della maggioranza. Alla fine prevalgono le ragioni di «cassa», ma Cagliari si salva e viene stralciata dalla cessione in blocco.

Alle 38 società di calcio delle serie A e B il governo lancia il suo salvagente: potranno «spalmare» su un arco di 10 anni le svalutazioni del «parco giocatori». Così si deroga al principio che obbliga le società alla ricapitalizzazione immediata (pena il fallimento) in caso di minusvalenze pari ad un terzo del capitale complessivo. Il tutto in nome del salvataggio dei big del calcio che rischiavano di dover effettuare corpose iniezioni di capitale per evitare di portare i libri in tribunale. «Un obbrobrio» ha definito la norma

il presidente della Commissione Bilancio Giancarlo Giorgetti (Lega), che ha tuttavia dato l'ok augurandosi che rimanga una eccezione nel sistema delle società calcistiche. La modifica dell'ultimo, in effetti, limita all'anno in corso la possibilità di effettuare la ricapitalizzazione «spalmata» in 10 anni. Nella versione finale è stata anche soppressa la proposta di rimborso Irap per le quote di capitale svalutate.

Restano le pesanti modifiche al capitolo condoni. Scendono i minimi per la definizione automatica per gli anni pregressi: 400 euro con ricavi non superiori a 50.000 euro; 500 fino a 180.000 euro; 600 euro sopra i 180.000. Per il tombale è prevista la riduzione delle aliquote di imposta per il perfezionamento della definizione automatica. Attualmente sono 18%, 16% e 13%. Passeranno a 8%, 6% e 4%. Per chi ha rispettato gli studi di settore, si prevede la possibilità di effettuare la definizione automatica per tutte le imposte (Irap e Irpeg, Iva, Irap, sostitutiva, patrimoniale) con il versamento di 500 euro per ogni annualità. Chi sa di essere in regola e non aderisce alla sanatoria dovrà subire accertamenti più lunghi (fino a 7 anni passati).



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

Filippo Monteforte/Ansa

Marzotto

Chiude Manerbio, 260 licenziamenti Solo la Cgil si oppone e non firma

MILANO La Marzotto chiude lo stabilimento di Manerbio (Brescia) e licenzia i suoi 260 dipendenti. La decisione, nell'aria da molti mesi, da quando cioè il gruppo di Valdagno aveva illustrato il proprio piano industriale, è stata formalizzata ieri a conclusione di una riunione tra le parti presso la sede bresciana della Regione Lombardia. E non è stata condivisa dalla Filtea-Cgil, che si è rifiutata di sottoscrivere la procedura per la dichiarazione di mobilità (l'intesa è stata invece firmata dalla Fedca Cisl e dalla uilta Uil).

Il motivo della mancata sottoscrizione da parte dell'organizzazione dei tessili Cgil - che peraltro si è impegnata nel coinvolgimento nel «piano di gestione esuberanti» - è presto spiegata. Il ricorso alla cassa integrazione straordinaria per cessata attività, contenuto nel verbale, prevede l'immediata collocazione in mobilità dei dipendenti interessati e non definisce la durata del periodo di cassa integrazione.

Il gruppo Marzotto, attivo da 160 anni e proprietario, tra gli altri, dei marchi Lanerosi, Hugo Boss e Marlboro Classic, ha una

posizione di leadership nei filati, nei tessuti e nell'abbigliamento classico maschile, oltre che una presenza crescente nell'abbigliamento sportivo. Nel 2001 ha avuto un fatturato consolidato netto di 1.756 milioni euro e conta su stabilimenti produttivi in Italia, Germania, Svizzera, Repubblica Ceca, Lituania, Stati Uniti, Tunisia e Turchia ed ha poco meno di 12mila dipendenti.

Con il piano industriale deciso l'estate scorsa, Marzotto ha scelto di abbandonare il settore laniero di base e di ridimensionare o cessare l'attività produttiva nei relativi stabilimenti, quello di Manerbio compreso.

Lunedì, alla Camera del Lavoro di Brescia, la Fillea illustrerà i motivi che l'hanno indotta a non sottoscrivere l'intesa di ieri e preciserà le iniziative che intende assumere a tutela dei lavoratori licenziati.

a.f.

Duisenberg: un mare d'incertezza La Bce non taglia i tassi la Germania è in crisi e le Borse scendono

MILANO «Un taglio dei tassi oggi sarebbe come versare una goccia nel mare dell'incertezza». Il presidente della Banca centrale europea, Wim Duisenberg, chiude le porte a chi ipotizzava fosse giunta l'ora per una nuova sforbiciata al costo del denaro (che rimane invariato al 2,75%).

Una chiusura che, però, non è totale. «Possiamo muoverci quando vogliamo» ha aggiunto Duisenberg. Questo perché sono troppe le incognite che pesano sull'economia mondiale e che incombono come un macigno sulla fiducia dei paesi che aderiscono all'euro. Rispetto a dicembre, quando l'istituto ha ridotto di mezzo punto i tassi di interesse, ha ammesso il presidente, la situazione è peggiorata. Duisenberg ha citato anche le «incertezze geopolitiche», ovvero una guerra contro l'Iraq con i suoi effetti ancora oscuri sulla crescita, la turbolenza dei prezzi del petrolio - che potrebbe risvegliare le tensioni sul fronte dell'inflazione e che oggi sembrava invece al sicuro e in discesa verso la soglia di stabilità del 2%.

Ma il presidente della Bce avrebbe potuto portare come esempio anche la Germania. Una volta traino dell'Europa ora in grave difficoltà economica. Di ieri la notizia che nel corso di dicembre scorso gli ordinativi industriali tedeschi hanno registrato il calo più drastico da sette anni a questa parte. Il volume degli ordinativi manifatturieri destagionalizzato è sceso infatti del 4,1% nel mese, dopo aver guadagnato l'1,4% a novembre e l'1,1% a ottobre. Due giorni fa un altro colpo era arrivato dall'ufficio federale del lavoro di Norimberga, il quale aveva annunciato un nuovo record di disoccupazione negli ultimi cinque anni. A gennaio erano stati registrati più di quattro milioni e mezzo di senza lavoro, il livello più alto dal '97 quando al governo c'era ancora Helmut Kohl. Rispetto a dicembre si tratta di 398.000 disoccupati in più e 333.200 in più rispetto al 2001.

I mercati europei in difficoltà, non si vede una soluzione veloce del caso iracheno

Massima allerta dunque da parte della Banca centrale di Francoforte, che per il momento non guarda con preoccupazione al rapido apprezzamento dell'euro. Ieri la moneta unica ha ripreso la marcia, interrotta due giorni fa dopo il discorso all'Onu del segretario di stato Usa, Colin Powell.

Al termine di una giornata comunque volatile l'euro ha chiuso a quota 1,0833 dollari. Il biglietto verde è tornato alla debolezza mostrata ormai da un anno a questa parte quando agli investitori è parso chiaro che gli Stati Uniti non avrebbero comunque ottenuto facilmente l'appoggio di altri paesi, come ad esempio Francia e Russia, tendenzialmente poco favorevoli a una immediata missione in Iraq.

E proprio la convinzione che il nodo iracheno non verrà sciolto in tempi brevissimi ha depresso anche ieri le Borse. A guidare i ribassi dei listini è stata la piazza di Francoforte che ha ceduto oltre il 3%. Piazza Affari ha chiuso, invece, poco sopra i minimi con il Mibtel che ha fatto registrare un -1,12% e il Mib30 un -1,29%.

ro.ro.

Si riunisce a Palazzo Chigi il «tavolo per la chimica». Tra le ipotesi, la fermata totale degli impianti dopo 50 anni. Sciopero di tutte le industrie della zona e corteo a Mestre

Per il futuro del Petrolchimico di Marghera 24 ore decisive

VENEZIA Può andar bene, ma ci credono in pochi. Può andar male, e allora al Petrolchimico succederà quello che non è mai capitato in mezzo secolo: la fermata totale degli impianti. Oggi pomeriggio, a palazzo Chigi, si riunisce per l'ennesima volta il «tavolo per la chimica a Porto Marghera». Dovrebbe decidere l'incerto destino del Petrolchimico: garantire in qualche modo due previsioni-chiave dell'accordo sulla chimica di quattro anni fa (produzione di cloro in celle a membrana, cioè senza mercurio e relativi fanghi; bilanciamento di produzione tra Cvm e Pvc) e annunciare un acquirente per gli impianti di caprolattame di cui Enichem intende disfarsi: il loro arresto, formalmente per motivi «tecnici», è iniziato domenica scorsa.

Su nessuno dei tre punti tira aria buona. Il sindacato, per oggi, ha indetto lo sciopero di tutte le industrie di Porto Marghera. Stamattina ci sarà un corteo, fin sotto le finestre del municipio di Mestre: obiettivo simbolico, là lavora il prosindaco verde Gianfranco Bettin, avanguardia del folto schieramento trasversale che punta al progressivo allontanamento della chimica da Venezia. Sotto le stesse finestre si sono dati appuntamento cittadini e studenti della «assemblea permanente contro il rischio chimico»; e nelle vicinanze gli ecologisti di Michele Boato, impegnati in raccolte di firme.

Domani mattina, invece, assemblea delle Rsu al Petrolchimico per discutere sull'esito del «tavolo» romano. E lunedì nuova



L'area industriale di Porto Marghera Andrea Merola/Ansa

manifestazione a Mestre, una «assemblea aperta»: «Per renderci visibili alla città», dice Lucia Berto, segretaria dei chimici Cgil, «perché ormai si parla di chimica ma non più dei lavoratori, se non per criminalizzarli. E siamo stufi, e molto arrabbiati». Il punto è che in caso di risultati insoddisfacenti, delegati e sindacato hanno già previsto la più forte delle proteste: appunto, la fermata totale degli impianti. Arrivarci, è un percorso lungo, tecnicamente complicatissimo, pericoloso; c'è la possibilità che il prefetto provveda alla precettazione. Il blocco provocherebbe poi, a cascata, la fermata anche dei poli di R avvena, Ferrara, Rho, Priolo. Per Lucia Berto è la prova provata dell'indispensabilità di Porto Marghera: «Se chiudiamo qui, chiude tutta la chimica italiana.

Vuole questo, il governo? Il patto che aveva stretto col territorio puntava alla compatibilità tra industria e ambiente. Se non è più così, preferiamo chiudere noi subito, invece di subire una lenta agonia».

Ma a complicare le cose non c'è solo l'incertezza politica. A Porto Marghera la situazione si è radicalizzata dopo l'incendio, il 28 novembre scorso, dell'impianto Td5 della Dow. Da allora - oltre a nuove inchieste del pm Casson - è diventata più intensa l'attività dei contrari alla chimica. Il 23 gennaio è stata la prima giornata-simbolo delle mille fratture: mentre gli operai dimostravano davanti al Comune, un folto gruppo di studenti «disobbedienti» manifestava davanti (e contro) al sindacato.

m.s.

Consorzio Servizi Sociali - Imola (Bo)
Estratto Bando - Procedura Ristrutturazione
Il Consorzio Servizi Sociali - Viale D'Agostino 2/a 40026 Imola (Bo) Tel. 0542/606711 - Fax 0542/606762, indice una licitazione privata per l'affidamento dei servizi: A) attività di sportello informativo per immigrati comprendente attività di mediazione culturale; B) gestione alloggi prima accoglienza abitativa. Importo annuo a base d'asta Euro 70.700,00 (Iva esclusa). Non ammesse offerte in aumento. Durata contratto: anni 3 prorogabili annualmente per ulteriori anni 3. Termine ricezione domande partecipazione, redatte su apposito modulo: ore 12 del 12.03.2003. Richiesta documentazione via E-mail. Dr. Stefania Dazzani: stefania.dazzani@consorzio-serv-sociali-imola.provincia.bologna.it
Il Direttore
Dr. Andrea Garofani